

Classici Adelphi ripubblica «Il padrone», ambientato tra i dipendenti di un'azienda commerciale

Il fumetto (kafkiano) del potere

L'allegoria anni 60 di Goffredo Parise, nel solco di Swift e Kubrick

di ALFONSO BERARDINELLI

Forse avete già letto o state per leggere *Il padrone* di Goffredo Parise, uscito nel 1965 e appena ripubblicato da Adelphi. È un libro famoso, ma non è detto che i lettori più giovani lo conoscano. Un libro da riscoprire, proprio perché molti critici lo hanno considerato il prodotto di una fase non felice dell'attività di Parise. Si tratterebbe cioè di un Parise che lavora sull'ideologia, materia non sua, e che si adegua (magari rabbiosamente) alla cosiddetta «narrativa industriale» o aziendale dei primi anni Sessanta.

Può essere vero. Ma soprattutto non è vero. Parise è senza dubbio uno straordinario e sempre inventivo poeta della prosa. Ma è anche uno scrittore energicamente rappresentativo, perfino razionalista, che non suggerisce ma definisce, sebbene le sue definizioni narrative e descrittive possano aggrovigliarsi, ramificarsi e crescere lussureggianti su se stesse.

Di solito al *Padrone* vengono contrapposti i *Sillabari*. Non credo a questa contrapposizione. È così ovvia da risultare fuorviante. Con l'uno e con l'altro libro, si è trattato di due diverse svolte, che hanno portato Parise in due luoghi entrambi essenziali e caratteristici della sua narrativa: da un lato l'umorismo nero, ossessivo, distruttivo, raziocinante, dall'altro l'intensità vitale che afferra voracemente l'immediatezza del mondo sensibile cancellando il prima e il dopo, le cause e gli effetti, la società e le nostre idee in proposito. Nel passaggio dal *Padrone* ai *Sillabari*, si va dalla soffocante cuppezza claustrofobica al profumo dell'aria pura, dalla coerenza visionaria alla purezza percettiva. A un certo punto, all'improvviso, d'istinto, Parise contrappose alle teorie del «tout se tient» la singolarità imprevedibile dei gesti, dei momenti e degli individui: una singolarità, tuttavia, ottenuta nei *Sillabari*

per depurazione chimica, per riduzione e semplificazione mentale. Un risultato vivificante e non distruttivo del nichilismo estetico dell'autore.

La materia del *Padrone* non è datata come potrebbe sembrare. Passano i decenni e ci si accorge che il tema del libro non invecchia, anzi. I sistemi esistono anche quando funzionano male, e le reti in cui si organizza il potere continuano a dissociare e mutare l'umano, facendo emergere rapporti di forza biologici, altrimenti definiti sadomasochisti.

Il padrone è una parabola che mette in parodia il romanzo di formazione: l'addestramento dell'individuo alla realtà si rovescia in addestramento all'irrealtà. È un teorema surrealista e un virtuosistico romanzo-saggio ossessivamente analitico sul vampirismo del potere all'interno di un'allegorica «ditta commerciale», molto moderna e insieme fuori del tempo.

Il racconto di Parise prende la forma del diario della vittima, un ingenuo ma non sciocco ventenne che viene dalla provincia per «inserirsi nella società» e dare così soddisfazione ai suoi genitori. Questo proposito morale lo avvia fin dall'inizio all'autodistruzione. Il teorema sociobiologico illustrato da Parise («non c'è realtà senza padroni»), essendo di una coerenza estrema, è insieme metafisico e caricaturale. Credo che *Il padrone* sia stato, più o meno consapevolmente, la risposta oltranzistica, la ritorsione di un anarchico impolitico come Parise alle idee politiche degli anni Sessanta. Parise porta l'estremismo teorico di quegli anni a conseguenze ancora più estreme, mostrando il fondo darwinista del marxismo antiumanistico. I discorsi di quegli anni sul superamento della soggettività e sulla libertà illusoria del singolo, sui concetti di sistema, struttura e funzione, vengono fatti entrare da Parise nello scenario di una favola nera ispirata al rapporto servo-padrone.

Prendendo in parola e insieme parodiando il determinismo strutturale del neomarxismo, Parise ne fa un'allegoria nella quale tutti i personaggi hanno nomi e caratteri da fumetto: il padrone è il dottor Max, sua madre è l'elettrizzata dottoressa Uraza, suo padre è un agghiacciante Saturno divoratore, Lotar è il portiere-infermiere scimmiesco, altri dipendenti di vario grado si chiamano Bombolo e dottor Diabete, Pluto e Pippo, la segretaria lasciva è Selene, la fidanzata del padrone è Minnie. Quest'ultima dirigerà con straordinario successo la biblioteca aziendale, eliminando tutti i libri per sostituirli con Mandrake, l'Uomo Mascherato, Gordon, Superman, Paperino e altri più recenti fumetti americani. Il progresso organizzativo viene accelerato dal trionfo di una cultura di massa che infantilizza i dipendenti.

Nella mescolanza di tutti i discorsi sull'alienazione, la totalità capitalistica e l'uomo eterodiretto, *Il padrone* è il racconto più esemplare degli anni Sessanta. Parise procede un po' «à la manière de» Moravia, se ne serve, lo rende più kafkiano, e con le sue

spietate geometrie ideologiche sembra che voglia superare e spingere al di là di se stessi autori come Bianciardi e Volponi, un ipermarxista come Mario Tronti e un adorno mistico come Elémire Zolla, sottraendo però da questa miscela sia l'idea di rivoluzione che quella di tradizione: dato che, a rigore di logica, il nuovo potere, se è totale, diventa biologico, annichila la nozione di storia, rende inconcepibili sia l'anticapitalismo di sinistra che quello tradizionalista e sapienziale. Se le ditte e le fabbriche sono dei lager non violenti per il dominio su ogni aspetto della vita umana, allora non c'è scampo. La nozione di libertà è cancellata.

Parise è un grande satirico e un misantropo antisociale. Più che a un'impossibile tradizione kafia-

na, *Il padrone* appartiene alla famiglia del pamphlet e della parabola antisociale, che da Swift arriva a Kùbrick. Tra le altre cose, la sua satira suggerisce che la coerenza teorica, spinta all'estremo, è nello stesso tempo uno strumento diagnostico potente e una caricatura. Lo stesso romanzo di Parise è entrambe le cose. Così, quella che poteva essere una tragedia sulla fine dell'umano, si trasforma in una commedia funerea. Il padrone ci ricorda che il capitalismo, nelle sue varianti democratiche e totalitarie, funziona sia perché dilata produzione e consumo, sia perché è una forma perversa di fede. Il suo moralismo si rivela tanto più perfetto e avvelenato quanto più chi ubbidisce lo fa liberamente, per non sentirsi solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Goffredo Parise (in alto in una fotografia e sopra nel dipinto di Renato Guttuso «Goffredo Parise visita a Pechino la fabbrica dei libretti rossi», del 1970) è nato a Vicenza nel 1929 ed è morto a Treviso nel 1986. Tra le sue opere ricordiamo: «Il ragazzo morto e le comete», «Il prete bello», «I sillabari»

Il libro

«Il padrone» è edito da Adelphi (pp. 268, € 19)

